

AUGUSTO ROSTAGNI. — *Letteratura classica senza classicismo* (in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, marzo 1926, pp. 19-36).

Il Rostagni spiega, con molta equanimità e molto senno, le ragioni per le quali l'antichità e gli autori latini e greci non hanno e non possono avere nei tempi nostri il posto che ebbero in passato e serbavano presso i nostri vecchi; e pone termine alle convenzionali lamentele della familiarità ora perduta coi versi di Virgilio e di Orazio, con le sentenze di Cicerone e di Tacito e di Seneca (nelle quali lamentele si dimentica che poi quei cari allievi delle scuole umanistiche di solito non sapevano altro che quei versi e sentenze, avulsi perfino dalle opere cui appartenevano e non penetrati da giudizio storico). Ma con ciò non si vuol dire che l'antichità e gli antichi autori non debbano ritenere sempre larga parte ed esercitare efficacia nello spirito moderno: si vuole semplicemente respingere i conati di ritorno all'ideale romano-umanistico, il cosiddetto neo-classicismo, che ora (curioso a notare) ha i suoi sostenitori più fervidi tra scrittori e giornalisti, che lo hanno appreso non dai greci e romani, ma dai « giovani monarchici » di Francia. Più importante ancora è la seconda parte dello scritto del Rostagni, nella quale si pone agli studiosi della letteratura greca e romana il dovere di rinnovare quegli studii stessi coi concetti della estetica e critica moderna, abbandonando gli schemi classicistici della tarda antichità e dell'umanesimo italiano e della poetica francese razionalistica. E veramente la filologia greco-romana è, finora, quella meno investita dal soffio che ha ravvivato lo studio della letteratura medievale e moderna, e in Italia della nostra letteratura nazionale. Segni precursori e saggi parziali del nuovo indirizzo non mancano, ma sono ancora scarsi. Certo non è da trascurare che i metodi usati per la letteratura moderna incontrano, per quella antica, difficoltà di diversa natura, ma quantitativamente alquanto maggiori a causa della sovente incompiuta o frammentaria o mancante conoscenza delle circostanze tra cui nacquero le singole opere, e della diversità della nostra psicologia moderna e cristiana rispetto all'antica. Sarebbe un gran male se, smessa la superstiziosa riverenza che impediva sovente di discernere il bello e il brutto nelle opere degli antichi, sorgesse in cambio un'arrogante sicurezza di giudizio, in un campo dove è da raccomandare la maggiore delicatezza. E sarebbe un male se le opere antiche fossero interpretate non solo con mente moderna, ma con moderna e modernistica psicologia, ed è da raccomandare in proposito la maggiore cautela: raccomandazione che già si viene riconoscendo necessaria per la stessa letteratura moderna un po' lontana da noi, ad esempio per quella del cinque e seicento. Ma con questa avvertenza, che il Rostagni ben conosce, rimangono salde e l'esigenza ch'egli pone e l'indicazione ch'egli dà del solo modo atto a soddisfarla: fuori del quale tanto varrebbe dire che di letteratura antica non si debba discorrere con intelligenza, ossia che non se ne debba discorrere punto.

B. C.